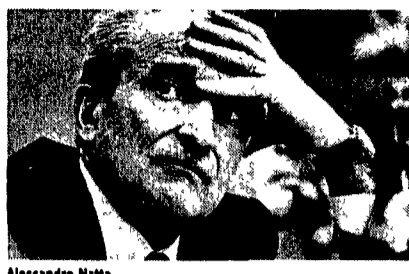


Camera Solo lunedì torna in aula il bilancio

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Oggi pomeriggio la conferenza del capigruppo di Montecitorio metterà a punto il complesso iter necessario per dare mandato al resuscitato governo Gorla di far approvare Finanziaria e Bilancio. Le previsioni parlano di quattro giorni per avere la fiducia di Camera e Senato. La discussione sul bilancio, a Montecitorio, riprenderà quindi lunedì o martedì. Prima che i documenti contabili (Finanziaria e Bilancio) arrivino a palazzo Madama ci vorrà ancora una settimana abbondante. La previsione dei tempi si ferma lì, al varo da parte della Camera, perché i cinque partiti della maggioranza (si può chiamare ancora così, se pure solo formalmente) non hanno concordato una linea comune (e dai tempi sarebbe già un grande risultato). I socialisti un giorno sì e l'altro pure insistono infatti perché il Senato proceda ad una radicale modifica del testo della Finanziaria licenziata dalla Camera. Altri vorrebbero chiudere la partita al più presto per sgomberare rapidamente il campo dal governo Gorla. Da questo nodo politico dipende il calendario dei lavori. Una lettura veloce del Senato consentirebbe un altrettanto celere discussione a Montecitorio e quindi l'approvazione risolutiva del fine provvedimenti entro la fine del mese, senza procrastinare l'esercizio provvisorio, autorizzato fino al 29 febbraio. Si tratta però di una ipotesi che viaggia sul filo delle ore, se non dei minuti. Va ricordato comunque che la Costituzione stabilisce in quattro mesi il tempo entro il quale approvare il bilancio dello Stato. Ma veniamo al ritorno di Giovanni Gorla in Parlamento. Egli terrà il suo discorso mercoledì mattina alle 11, cioè un'ora dopo il Consiglio dei ministri. Il capo del governo dovrebbe chiedere una «fiducia usa e getta» (l'espressione è del presidente dei deputati liberali, Paolo Battistuzzi), cioè finalizzata esclusivamente al varo di Finanziaria e Bilancio, in base alla «indicazione prevalente» delle forze politiche raccolte dal capo dello Stato al termine delle consultazioni al Quirinale. In concreto, questa fiducia sarà votata su una risoluzione proposta dal capigruppo della maggioranza, che farà propria la dichiarazione del presidente del Consiglio. Si metterà nero su bianco che si tratta di una fiducia a termine e che una volta espletato il compito di dotare lo Stato dei suoi strumenti contabili Gorla tornerà a farsi da parte? Sul discorso del presidente del Consiglio si aprirà mercoledì pomeriggio a Montecitorio il dibattito politico, la cui conclusione è prevista per giovedì mattina. Il voto di fiducia vero e proprio dovrebbe avervi invece nella serata di giovedì.



Alessandro Natta

Il Pci deciso a difendere i risultati strappati nella legge finanziaria Una Dc senza bussola

«Credo che stia finendo la stagione in cui solo al Psi era consentito avere le mani libere»

Natta: crisi grottesca così non c'è via per le riforme

La penosa e, per certi versi, torbida vicenda del governo Gorla dice che è giunto a un punto di non ritorno l'intreccio tra crisi del sistema politico e sofferenza delle istituzioni. Questo intreccio propone non più solo la questione di un ministero o di una formula ma la questione di una nuova fase nella governabilità del sistema. Così Alessandro Natta alla grande manifestazione di ieri sera a Bologna.

DAL NOSTRO INVIATO ENZO ROGGI

BOLOGNA. Il segretario del Pci, nella parte centrale del discorso dedicato alla crisi, ha rievocato la recente vicenda parlamentare che, dopo incredibili tentativi governativi di sfuggire all'evidente rottura della maggioranza, ha portato alle dimissioni di Gorla e alla decisione di Cossiga di rinviarla alle Camere. I comunisti rivendicano i risultati della loro battaglia: l'essere riusciti a modificare punti della Finanziaria di elevato significato sociale (come il minimo vitale delle pensioni); l'aver ben dilato la sovranità parlamentare; l'aver maturato un migliore rapporto tra le forze dell'opposizione di sinistra; l'aver dato il contributo decisivo all'esito naturale dello scivolto: le dimissioni del governo. Cossiga le ha respinte e Gorla torna a chiedere la fiducia ladrova, per la verità, di voti di fiducia ne aveva ottenuti in quantità, ma di fiducia autentica, di sostegno vero ne aveva avuto ben poco. Nel nuovo rinvio alle Camere c'è qualcosa di singolare e di sconcertante. Si invoca la scadenza dei documenti di bilancio, ma proprio sull'incapacità di concludere la partita della finanziaria il governo aveva gettato la spugna, e del resto la data del 30 aprile era abbastanza lontana da rendere non certo impossibile cercare di dare vita a un nuovo governo. La verità è che la Dc e il Psi non sono in grado di decidere, e la Finanziaria è solo una copertura per prendere tempo. Così ci si avvia a un'operazione non solo squalida e grottesca, ma avvilente per la Dc, per la sua pretesa di continuare a costituire il pemo del sistema politico; a un'operazione di corto respiro per il Psi e umiliante per gli altri partiti della coalizione. Il Pci ha espresso al presidente della Repubblica la sua contrarietà per una decisione

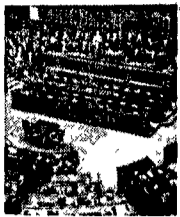
che può comportare un azzardo, nuove tensioni e rischi per la Finanziaria e un aggravamento della crisi politica. Esso riprenderà con vigore e fermezza l'azione per difendere i risultati acquisiti e determinarne di nuovi e per rendere ancor più evidente che da questa fase confusa e convulsa si deve uscire con un governo effettivamente nuovo e avviando nel contempo le riforme istituzionali. Sarebbe inammissibile, e fonte di ulteriori intollerabili guasti, la riproposizione di questo governo e di questa formula. Non esistono maggioranze predefinite: e non perché noi le neghiamo ma perché così è nei fatti. Dunque, il confronto dovranno essere liberi e determinarsi sui contenuti di una risposta di governo ai problemi del paese.

Teniamo ferma - ha aggiunto Natta - la nostra proposta di un confronto e di un lavoro sulle riforme istituzionali, ma esiste indubbiamente il problema di un quadro di garanzia che ponga tale processo al riparo dai contraccolpi della crisi politica. Anzi, proprio questa esigenza deve essere alla base della ricerca di una soluzione di governo. È proprio l'intreccio tra crisi politica e crisi istituzionale a richiedere una soluzione nuova, una guida autorevole all'altezza dell'eccezionalità del passaggio e dunque in grado di pilotare il paese nelle attuali difficoltà e di cooperare col Parlamento nell'opera riformatrice. Le forme specifiche di questa soluzione potranno derivare da un confronto responsabile e senza pregiudiziali tra le forze democratiche. Non è, infatti, immaginabile un processo riformatore così rilevante in una situazione di caos politico, di ricorrenti minacce di mandare a casa il Parlamento, di violazione delle regole intanto vigenti. Alle forze democratiche il Pci ha offerto la possibilità ravvicinata di un confronto per dare nuove regole alla democrazia precisando che non deve trattarsi né di uno stravolgimento dell'impianto costituzionale né di aggiustamenti marginali e che la riforma della politica e la riorganizzazione dei poteri sono, per i comunisti, finalizzati a un nuovo corso di giustizia e solidarietà sociale, di rivalorizzazione del lavoro, di rafforzamento dei diritti dei cittadini. A questa limpida impostazione ha corrisposto una notevole incertezza e anche contraddittorietà di altre forze (la «grande riforma» che si riduce alla sola abolizione del voto segreto, l'ipopnotico emergere di proposte clamorose come quella del referendum costituzionale, assolutamente tacita

qualcosa nell'immediato accentuando le difficoltà dell'alleato, ma non si realizzano nel tempo risultati solidi se non si persegue un progetto, una politica di chiaro segno riformatore. È significativo che da qualche tempo il segno del comportamento del Psi sia il sospetto o il timore per rapporti politici più aperti e fluidi, e questo si traduce in atti contraddittori tra i quali, certo, ve ne sono di positivi, come la svolta nelle amministrazioni comunali di Milano e Venezia. Si sta logorando quella impostazione per cui al Psi erano consentite «mani libere» e agli altri imposte mani legate. Ho l'impressione che ci saranno sempre più mani libere. E ciò sarà un bene se porterà a chiudere la stagione degli schieramenti pregiudiziali che avvilito con la dialettica programmatica e politica. In quanto al Psi, esso punta a una prospettiva che comporta l'unità delle sinistre e delle forze di progresso, la centralità del programma, la coerenza della dislocazione sociale. Ma non si tratta solo dei rapporti tra Pci e Psi. Come è accaduto a Milano, a Bologna, a Venezia, l'essenziale è la caduta delle pregiudiziali, è l'incontro tra partiti diversi (il Pri, i radicali, i verdi e altre formazioni) nella chiara definizione del programma e dei mezzi per attuarlo.

Ma a questa sofferenza dc non sembra corrispondere una iniziativa lucida e lungimirante del Psi. Si può lucrare nel grande gioco del congresso e di un gruppo parlamentare sempre più insofferente. È magari per questa via ottenere in più una vincita sugli stessi risultati qualitativi conquistati dal Pci in Parlamento, dalle pensioni al fisco. Un'ipotesi che sconta un nuovo aspro scontro parlamentare. E il capogruppo comunista al Senato, Ugo Pecchioli, avverte: «Se a palazzo Madama ci sarà il tentativo di tornare indietro rispetto alle cose importanti strappate ed ottenute alla Camera dei deputati sulla Finanziaria, noi faremo il nostro dovere di forza di opposizione. Ma la Dc una risposta così certa e impegnativa non può darla, perché sarebbe come riconoscere la paternità (e quindi assumere la responsabilità) dei franchi tiratori. Può solo addurre al rifiuto una giu-

«Tutti i deputati hanno presentato la dichiarazione dei redditi»



«Tutti i deputati eletti per la decima legislatura hanno adempito agli obblighi di legge presentando la prescritta copia della dichiarazione dei redditi relativa al 1986». È intervenuto l'ufficio stampa della Camera a chiarire la posizione di numerosi parlamentari chiamati in causa dal «Corriere della Sera» che, domenica in prima pagina, aveva scritto che «decine e decine di politici, anche di grosso calibro, mancano all'appello» della presentazione della dichiarazione dei redditi e della propria situazione patrimoniale. La segreteria della Camera ha spiegato che, causa le elezioni anticipate, «l'adempimento patrimoniale previsto ad ogni inizio di legislatura, comprendente anche le spese elettorali, ha assorbito quello che aveva scadenza il 30 giugno, relativo alla passata legislatura». Sarà presto possibile consultare il bollettino con tutte le dichiarazioni dei redditi.

E piovono sui «Corriere» smentite e proteste

Achille Occhetto, Adalberto Minucci, Aldo Tortorella e Luciano Violante - contrariamente a quanto scritto domenica dal «Corriere della Sera» - hanno presentato la dichiarazione dei redditi e quella patrimoniale risultando perfettamente adempienti agli obblighi di legge». Lo certifica il Servizio prerogative e immunità della Camera, che letto il suo bel da fare. Infatti, i deputati comunisti, ed anche Rodotà, Pannella, Stanzani e tanti altri, hanno chiesto che fosse ufficialmente e pubblicamente chiarita la loro posizione. Al «Corriere» sono arrivate le richieste di smentita e di rettifica. «Farei il conto in tasca - hanno scritto al direttore Sillie i deputati comunisti - sarebbe stato facilissimo. Non ci resta che stigmatizzare la disinvoltura con la quale sono state diffuse notizie gravi senza fondamento». Anche il presidente del Pri Bruno Visentini protesta: non ha trasmesso alla Camera, bensì al Senato, la sua situazione patrimoniale perché il crollo il 14 giugno.

Ad Ancona assessore pci eletto a sorpresa

Il comunista Vittorio Salmoni è stato eletto a sorpresa assessore alla Camera del Comune di Ancona. Ha ricevuto 21 voti, mentre il candidato del pentapartito si è fermato a 20. La nomina del nuovo membro della giunta si era resa necessaria dopo la scomparsa dell'assessore socialista democristiano Brigghelli. L'elezione di Salmoni - avvenuta al terzo scrutinio al posto del socialdemocratico Terenzi - segnala secondo il comunista Facetti «lo sfidamento della maggioranza e, a tre mesi dal voto, rende palese il vuoto politico e programmatico di questa alleanza».

D'Alema: quanti iscritti hanno gli altri partiti?

«Rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente abbiamo circa 20 mila iscritti in più. Ma non bisogna farsi illusioni». È quanto afferma Massimo D'Alema, della segreteria comunista, intervistato all'Agenzia Italia. «Siamo il paese in cui il più alto numero di iscritti in Italia, pur registrando nel corso dell'ultimo decennio una continua flessione della nostra forza organizzata». Si tratta di un problema che riguarda tutti i partiti di massa del mondo occidentale. «Da questo punto di vista», dice D'Alema - «da questo punto di vista, il utile sapere quanti iscritti hanno la Dc, il Psi, gli altri partiti italiani». Al segnale di ripresa organizzativa del Pci, si affianca un dato politico: per D'Alema ci sono «segni di inversione della tendenza moderata che è stata dominante in questi anni».

Un appello per superare il Concordato

Il superamento del regime patto tra Stato e Chiesa - allo scopo di riaffermare l'autonomia sovranità ed il carattere laico della Repubblica italiana - viene sollecitato in un appello firmato - in occasione dell'anniversario della rivoluzione del 1948 - da numerosi personalità. Per i firmatari - tra i quali Luigi Firpo, Lidia Menapace, Giovanni Franzoni, Luisa La Maila, Giorgio Girardet, Franca Rame, Mario Alighiero Manacorda - appare evidente «il contrasto del Concordato rispetto ai principi della Costituzione e il freno che rappresenta per la crescita della coscienza democratica e il pieno riconoscimento dei diritti di tutti i cittadini, senza differenze dovute a orientamenti ideologici o confessionali».

Monocolore pci a Melfi con l'appoggio della Dc

Nuovo sindaco di Melfi, terzo comune della Basilicata con i suoi 17 mila abitanti, è il comunista Giuseppe Brescia. È stato eletto con i voti del Pci e della Dc. La nuova giunta, un monocolore comunista con l'appoggio della Dc, subentra ad una amministrazione di centro-sinistra. A pochi mesi dalla scadenza amministrativa, Pci e Dc hanno raggiunto un accordo istituzionale, dopo il fallimento dei tentativi di rifare una giunta di sinistra.

ALTERO FRIGERIO

Alla vigilia della seduta alla Camera, il presidente del Consiglio studia le formule per chiedere la fiducia a tempo

Sarà un discorso da governo balneare

«Vai a rileggerti i discorsi con cui Leone presentava in Parlamento i suoi governi balneari». È il consiglio ricevuto ieri dal presidente del Consiglio, Gorla, che domani alla Camera deve salvare quantomeno le forme: chiedere una fiducia a termine ma senza accennare alle sue dimissioni. Basterà a evitare nuove imboscate? Intanto, il Psi sembra preparare un'altra trappola: la modifica della Finanziaria.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Alla crisi del governo si mette una toppa, ma la crisi politica resta lì. È su questa sottile distinzione che Gorla conta per ottenere quella fiducia clamorosamente negata dai ministri del suo stesso partito dopo la dicotomica sconfitta consecutiva all'aula di Montecitorio. Pare che un ministro dc di lunga carriera abbia suggerito al presidente del Consiglio di andare a consultare i discorsi con cui, all'epoca, Giovanni Leone presentava in Parlamento i suoi governi balneari: «Lì ci sono tutti i cavilli per dire ciò che non si deve dire. E cioè che le dimissioni arriveranno puntualmente una volta approvata la legge finanziaria e il bilancio dello Stato, il fatto è che Gorla per primo sa che il voto di fiducia che gli darà la maggioranza è soltanto un mero espediente per allungare artificialmente la vita vegetale del suo governo. Ma deve fingere che così non sia, non solo per non deturpare ulteriormente la propria immagine pubblica ma anche per non compromettere lo spregiudicato equilibrio di convenienze raggiunto in questa occasione tra Dc e Psi. Entro mercoledì, comunque, il presidente del Consiglio deve riuscire a offrire ai deputati del suo stesso partito qualcosa di più dei generici accenti al «dovere» e al «senso di responsabilità» e «all'interesse generale», usati sabato scorso al Quirinale, per non rischiare di essere nuovamente impallinato alla prima occasione. Un di più, però, che lo esone a un altro rischio: rinunciare a qualsiasi ruolo, «il complesso del condannato a morte», lo ha chiamato il socialdemocratico Vizzini.

Continua, così, quella «situazione di ambiguità» denunciata dal comunista Massimo D'Alema, a ulteriore conferma che quella del «rinvio» («non del governo alle Camere ma di una crisi e di un chiarimento») è una decisione politicamente grave, sbagliata e anche istituzionalmente assai dubbia. La stessa diatriba di ieri nel Consiglio di gabinetto che il governo deve esprimere nel prosieguo dell'iter parlamentare della legge finanziaria dice lunga sulle manovre politiche che si preparano. La pretesa del socialista Giuliano Amato di rimettere le mani sul testo licenziato dalla Camera punta con tutta evidenza a riaprire il conflitto interno alla Dc, tra un vertice impelagato

nel grande gioco del congresso e di un gruppo parlamentare sempre più insofferente. È magari per questa via ottenere in più una vincita sugli stessi risultati qualitativi conquistati dal Pci in Parlamento, dalle pensioni al fisco. Un'ipotesi che sconta un nuovo aspro scontro parlamentare. E il capogruppo comunista al Senato, Ugo Pecchioli, avverte: «Se a palazzo Madama ci sarà il tentativo di tornare indietro rispetto alle cose importanti strappate ed ottenute alla Camera dei deputati sulla Finanziaria, noi faremo il nostro dovere di forza di opposizione. Ma la Dc una risposta così certa e impegnativa non può darla, perché sarebbe come riconoscere la paternità (e quindi assumere la responsabilità) dei franchi tiratori. Può solo addurre al rifiuto una giu-

Un libro di memorie Gromiko e i leader italiani «Andreotti? Con noi non ha mai fatto il furbo»

ROMA. Moro fu «un uomo politico dotato di un intelletto non dozzinale, un interlocutore serio e attento». È Fanfani? «Un virtuoso della tattica, preparato in modo approfondito». Di Andreotti si apprezzano la schiettezza e la «franchezza». A formulare giudizi così lusinghieri sui tre leader della Dc è Andrei Gromyko, presidente del Soviet supremo dell'Urss, che ha appena pubblicato due volumi di memorie che abbracciano 27 anni in cui è stato ministro degli Esteri. Di Moro Gromyko ricorda «il sostegno convinto alla necessità di risolvere con mezzi pacifici divergenze tra gli Stati, nonostante fosse un esponente del mondo capitalista», la «modestia personale» e l'«autocontrollo degno di Muzio Scevola». «Moro non mostrava mai fretta nell'esaminare un problema - ricorda Gromyko - e non l'ho mai visto nervoso». Il leader sovietico ammira la «sopravvivenza politica» di Fanfani: «Non è da tutti - scrive - saper procedere con tanta sicurezza sotto il burrascoso cielo politico italiano». Fanfani «sa bene che ha bisogno la classe dirigente che ha sempre servito con efficienza», eppure «non ha mai usato frasi stereotipate e ha sempre cercato di capire i motivi della nostra posizione». «Mi ha fatto sempre piacere conversare con Andreotti», prosegue Gromyko, «lo scambio di opinioni mirava alla ricerca di punti di contatto. E non di rado ci si riusciva». Andreotti, conclude Gromyko, «non ha mai cercato di fare il furbo con noi». Il presidente dell'Urss ricorda poi gli «inquieti del Quirinale»: Saragat era un uomo volitivo e fermo nelle proprie idee, mentre Leone «mostrava una buona conoscenza della cultura russa sovietica». Per lui, infine, «non mostrava mai fretta nell'esaminare un problema - ricorda Gromyko - e non l'ho mai visto nervoso». Il leader sovietico ammira la «sopravvivenza politica» di Fanfani: «Non è da tutti - scrive - saper procedere con tanta sicurezza sotto il burrascoso cielo politico italiano». Fanfani «sa bene che ha bisogno la classe dirigente che ha sempre servito con efficienza», eppure «non ha mai usato frasi stereotipate e ha sempre cercato di capire i motivi della nostra posizione». «Mi ha fatto sempre piacere conversare con Andreotti», prosegue Gromyko, «lo scambio di opinioni mirava alla ricerca di punti di contatto. E non di rado ci si riusciva». Andreotti, conclude Gromyko, «non ha mai cercato di fare il furbo con noi».



Giuliano Amato

Consiglio di gabinetto ed è di nuovo polemica Amato vuol cambiare la Finanziaria ministri dc contro, Gorla si barcamena

Un'ora e un quarto per concordare la linea - molto stretta, in verità - che corre tra un annuncio di dimissioni e un ritorno alle Camere senza che sia cambiato niente: ieri mattina il «resuscitato» Gorla ha riunito per questo, a palazzo Chigi, il Consiglio di gabinetto. Il socialista Amato, ministro del Tesoro, vorrebbe «riaggiustare» la Finanziaria, ma i ministri dc dicono no. Per ora, non si azzarda nulla.

NADIA TARANTINI

ROMA. Giovanni Gorla tenta una battuta. «Forse era meglio - dice - tornarci a Carnevale, piuttosto che il giorno delle Ceneri...». Tornare, naturalmente, dopo una settimana, alla Camera, come ha deciso il presidente della Repubblica. Ma l'atmosfera non è favorevole alle battute. I dieci del Consiglio di gabinetto sono tutti - tranne Andreotti, impegnato ad accogliere Shamir attorno al tavolo, ma sono arrivati alla spicciolata, con evidente malavoglia e «facce seccate». L'unico a conservare un po' di buonumore è Antonio Gava, il presidente della Repubblica ha rimandato il governo alle Camere, punto e a capo, dice entrando; e a chi gli chiede com'è il clima della maggioranza dopo il week end del rinvio, risponde secco «Quale maggioranza?».

«È stato dato dal presidente della Repubblica al governo non più dimissionario. Approvare i documenti contabili e poi punto e a capo», come dice Gava: come fatto senza candidarsi, per insufficienza di mandato, all'auto-bocciatura? Il Consiglio di gabinetto si conclude con la sommessima decisione dei «piccoli passi». Come dichiarano i ministri all'uscita, il primo piccolo passo, in più tappe, è «fare approvare la Finanziaria e il bilancio». «dopo si vedrà»: è ancora il dc Antonio Gava a parlare, e nonostante tutto non ha perso spirito: «De Mita a palazzo Chigi? - si domanda - bisognerebbe interrogare un mago, per saperlo». E ancora, Emilio Colombo, attenuando la sua certezza iniziale che si potesse metter mano a qualche cambiamento: «Il governo si appresta ad adempiere - dice - l'invito del presidente della Repubblica e, quindi, a lavorare per raggiungere l'obiettivo principale: l'approvazione della Finanziaria e del bilancio». «Questo è certamente il compito fondamentale del governo», conferma il repubblicano Adolfo Battaglia. Aggiunge per il Pli Valeno Zanon: «Le linee che sono state discusse sono quelle tracciate da Cossiga nel suo invito al governo di condurre in Parlamento quanto resta da compiere per approvare il bilancio e la Finanziaria».

Solo se il cammino sarà agevole - fanno capire - si potrà pensare ad altro. Per esempio a ritrovare i 2.000 miliardi «perduti» nella discussione che si è svolta a Montecitorio. È una richiesta che Giuliano Amato ha affidato, negli ultimi giorni, anche ad interviste e a dichiarazioni pubbliche. Ma che cozza - a qualche cambiamento - il Consiglio di gabinetto - con l'obiettivo minimo di uscire dal pantano, di assolvere al mandato di Cossiga senza altri, clamorosi incidenti che si potrebbero riverberare sull'immagine della massima autorità della Repubblica.